



Donne parlamentari: «Ci vogliono leggi al femminile»

Un piano triennale per l'occupazione femminile, un fondo nazionale per gli orari, un «fondo di rotazione» per incentivare l'imprenditorialità delle donne, l'applicazione «autentica» della legge di parità, l'approvazione di una serie di leggi che vanno dalla pensione alle casalinghe ai contratti di formazione/lavoro (quote); ieri il Gruppo interparlamentare donne ha presentato una risoluzione a Camera e Senato

NADIA TARANTINI

ROMA. Angela Miglissio, deputato, ha spiegato che la risoluzione è il primo momento di confronto e di rendiconto su quanto stanno facendo le donne parlamentari alla Camera e al Senato. E offre al Parlamento una serie di riforme necessarie a fare leggi a misura di donna, in particolare sul terreno del lavoro, nel quale le donne irrompono sempre più numerose, senza trovare spazi adeguati e, soprattutto, un ruolo all'altezza del loro impegno. I dati si conoscono, ma non fa male rinnovarli: crescono le occupate, ma le disoccupate sono il 60% del senza lavoro, il «tasso» di disoccupazione presenta la serie crescente del 12,3% (la media), del 18,7% (le donne), del 31,6% (le «punte» delle donne meridionali). Nonostante le donne siano il 53% del mondo studentesco - ricorda la risoluzione - permane una segregazione formale, che confina il sesso femminile in determinate scuole e insegnamenti, stessa storia si ripete nel lavoro a proposito di qualifiche e di ruoli funzionali. Inoltre - e questo spesso sfugge alla cronaca - a fianco del fenomeno di un'emergente «classe» di donne arrivate nel lavoro, l'Italia conosce ancora fenomeni medievali, come il caporalato.

È, qui il punto che riguarda le donne parlamentari, l'Italia ha qualche esempio di legislazione avanzatissima (come, a suo tempo, la legge di parità, che è risultata in gran parte inapplicata), con un tessuto di leggi arretrate (come quelle sul collocamento), che fanno molto parlare di noi in Europa - e non sempre positivamente.

All'incontro promosso dal Gruppo interparlamentare donne (che ha «specializzato» le sue senatrici e deputate in vari settori, con relativi sottogruppi) erano presenti rappresentanti dei coordinamenti sindacali, della Confederazione nazionale dell'artigianato, della Confesercenti e della Confcostruttori, della Lega delle Cooperative hanno chiesto alle parlamentari di essere concretamente impegnate in un confronto che preceda e segua l'iter delle leggi che riguardano le donne lavoratrici e imprenditrici.

Ma quali sono le leggi più urgenti che il Parlamento della decima legislatura dovrebbe varare? Angela Miglissio ha ricordato che l'iniziativa delle donne ha strappato in Finanzia 10 miliardi per istituire e rafforzare la Commissione per la parità presso la presidenza del Consiglio, e 500 milioni per le pari opportunità. Ma ha nel contempo denunciato lo stato di congelamento in cui si trovano sia la commissione, sia il Comitato presso il ministero del Lavoro. Due strumenti fondamentali.

Le parlamentari segnalano al Parlamento queste leggi: 1) sulle azioni positive e le pari opportunità nel lavoro e nella formazione professionale; 2) la riforma dei contratti di formazione/lavoro, con l'introduzione di quote di occupazione femminile; 3) la riforma dell'indennità di disoccupazione ordinaria; 4) il riordino definitivo della fiscalizzazione degli oneri sociali, puntando esplicitamente all'incentivazione dell'assunzione delle donne; 5) l'elevazione del limite di età per i concorsi pubblici; 6) la tutela del lavoro nelle imprese minori; 7) l'estensione della indennità di maternità alle disoccupate, alle casalinghe, alle studentesse, alle libere professioniste, il riconoscimento a fini previdenziali dei periodi di maternità; 8) un «giusto e moderno» sistema di presidenza per le persone «adette alle cure domestiche della propria famiglia».

Ad Arese guerra aperta tra operai e azienda sui carichi di lavoro per produrre la 164

La Fiat cerca di imporre ritmi esasperati Sospesi (senza paga) lavoratori di altri reparti

Scioperi, sospensioni, lotte All'Alfa continua lo scontro

Lo scontro sui tempi di lavoro si sposta, ad Arese, sulle linee del nuovo modello 164. Nonostante la richiesta del prodotto, la direzione preferisce veder uscire pochi pezzi pur di non trattare. Forse alla ricerca di uno scontro immediato, e limitato, quando ancora la produzione della 164 coinvolge solo pochi operai. Ma la Fiom studia una strategia per non farsi imporre i tempi dello scontro

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Sembravano sospese da qualche settimana le fiamme della protesta operaia all'Alfa di Arese e subito un focolaio si è acceso sulle linee della 164, il gioiello della fabbrica cui sono appuntate tutte le speranze di rilancio. Di nuovo tempi di lavoro impossibili, di nuovo sospensioni da parte della direzione, di nuovo scioperi.

Ma ecco la storia dopo un periodo di rodaggio quasi artigianale, durante il quale le prime 164 sono state prodotte in piccole quantità, senza troppo guardare a tempi e cadenze. giovedì 19 febbraio quindici giorni fa, arrivano le tabelle ufficiali Sessanta «pezzi» per turno da produrre, 120 al giorno, secondo cadenze programmate al secondo. Tre giorni di tempo per adeguarsi, senza nemmeno predisporre una piccola riserva di uomini

monte e a valle della strozzatura. La direzione nega il diritto al pagamento delle ore sospese, anche se la mancanza di lavoro non deriva da scioperi o agitazioni, ma più semplicemente dai suoi calcoli tecnici sbagliati (ieri, addirittura, sono arrivate diffide e lettere di contestazione ai lavoratori della «preparazione» per non aver rispettato i tempi). E subito i lavoratori colpiti entrano in sciopero.

Una rigidità sospetta

In bella sostanza, da quel lunedì per una ragione o per l'altra, delle 120 macchine previste non se ne è prodotta una oltre l'ottantina. Un bel disastro per una vettura richiestissima (pare che le attese vadano da tre-quattro mesi, forse anche ai sei) e simbolica per il rilancio dell'azienda. Da qui una domanda che sorge immediata: possibile che alla Fiat siano così rigidi e burocrati da sacrificare l'arrivo della 164 a un puntiglio organizzativo? Difficile crederlo, infatti in Fiom, dove l'amara esperienza ha reso tutti mali-

ziosi danno un'altra spiegazione. La Fiat mette in conto anche la perdita di guadagno e d'immagine sul nuovo modello pur di spezzare sul nascere ogni velleità di lotta finché sulle linee della 164 ci saranno pochi lavoratori (la grande maggioranza è ancora alle catene della 75) sarà possibile isolare e piegare, il resto poi, rassegnato s'adeguerà.

Il calcolo ha un qualche fondamento non è stato fatto: infatti in questi giorni muove intorno ai lavoratori della 164 quattrocento circa divisi in due turni: la gran massa dei lavoratori. E quando il sindacato ha invitato allo sciopero di solidarietà i reparti del capannoni sei, per la prima volta nella storia Alfa la direzione non ha fermato le catene ed è uscita a sostituire parzialmente gli scioperanti con lavoratori raccolti all'ultimo momento per tutta la fabbrica. Ma già l'altro ieri la protesta si è allargata anche alla verniciatura e l'assemblaggio 600 persone, messe a loro volta a disposizione, hanno scioperato.

Che fare ora? Ancora una volta la Fiom ha scelto la strada della riflessione fredda: prendere con tutti i mezzi per che vengano pagate le ore di «sospensione», e prepararsi a una risposta di lotta flessibile e soprattutto, secondo i tempi più decisi dai lavoratori. Non lasciare, dicono alla direzione la scelta e i tempi dello scontro.

Quell'apparente rozzezza

Di mezzo infatti c'è anche la vertenza aziendale che sta per aprirsi, di mezzo c'è il voto operaio di Mirafiori. «Se ci volessero portare a uno scontro prematuro, e perdente proprio per condurre logorati al contratto aziendale? Se cercassero di annullare, con lo scontro a Milano, l'effetto di ripresa del voto torinese? Se, ancora, volessero usare questa battaglia per dimostrare che Arese è ingovernabile e quindi bisogna rivedere i piani strategici, a cominciare dal trasferimento qui delle linee Thema?». Molte buone ragioni per gestire questo nuovo capitolo della guerra di Arese con tutta l'accortezza politica che anche l'avversario, dietro l'apparente rozzezza dei comportamenti, certamente usa. Alfa faccia delle prediche sull'efficienza e sull'oggettività delle regole aziendali.

Accordo a Torino Assunzioni a termine per 2500 disoccupati con più di 29 anni

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. La notizia sta già suscitando un vespaio di polemiche. L'Unione Industriale torinese ed i sindacati provinciali Cgil, Cisl e Uil hanno concluso un accordo senza precedenti in Italia, che prevede l'assunzione a termine di 2500 disoccupati di età superiore a 29 anni. Perché non si è pensato, protestano molti, alle migliaia di giovani che nel nostro paese non trovano impiego?

Queste polemiche non tengono conto della specificità della situazione torinese. La disoccupazione giovanile è stata riportata a livelli inferiori ad altre regioni. In Piemonte vengono assunti 60.000 giovani all'anno con contratti di formazione-lavoro che nel 92% dei casi vengono tramutati alla scadenza in assunzioni definitive. Poiché la Fiat ed altre aziende hanno l'esigenza di rinnovare maestranze con un'età media superiore a 40 anni, è prevedibile che la tendenza proseguirà.

Rimane però in provincia di Torino una «sacca storica» di circa 30.000 disoccupati più che trentenni. Per lo più sono lavoratori espulsi dalle fabbriche con le ristrutturazioni degli scorsi anni. È molto difficile per loro trovare un altro impiego, principalmente a causa dell'età, e poi della bassa scolarità, della bassa qualifica, della presenza tra di loro di numerosi invalidi.

Industriali e sindacati torinesi hanno deciso di fare un esperimento. Perché non estendere a questi lavoratori

due caratteristiche - l'assunzione nominativa ed a tempo determinato - della legge sui contratti di formazione-lavoro, che discrimina gli ultratrentenni? L'intesa sottoscritta prevede che le aziende associate all'Unione Industriale assumeranno nei prossimi mesi 2500 disoccupati di più di 29 anni con un contratto a termine della durata di 10 mesi (non rinnovabili, ma sostituibili con assunzione definitiva).

Le assunzioni saranno su richiesta nominativa, purché riguardino persone iscritte da almeno 30 giorni nelle liste di collocamento. Non potranno superare il 15% dell'organico aziendale, consentendo in ogni caso almeno tre assunzioni per azienda. Dei 2500 posti, 500 saranno riservati ai lavoratori disoccupati da oltre 12 mesi ed a lavoratori iscritti nello speciale elenco degli invalidi, cioè quelle categorie che rischiavano di rimanere «incollocabili».

Le 2500 assunzioni rappresentano l'un per cento dei 250.000 occupati nelle aziende associate all'Unione Industriale, un quinto del loro turnover annuo. L'accordo diventerà pienamente operante dopo l'approvazione da parte della Commissione regionale per l'impiego e del ministero del Lavoro, e sarà automaticamente rinnovato ogni anno, salvo disdetta di una delle parti. Intanto i sindacati discutono un analogo accordo, per 1.000 assunzioni, con l'Api di Torino (Associazione piccole e medie industrie).

Agip petroli Accordo Niente licenziati

ROMA. L'Agip petroli non ricorrerà a licenziamenti ma utilizzerà tutti gli strumenti già individuati nell'accordo sindacale del dicembre scorso, come i prepensionamenti, l'esodo incentivato, la mobilità geografica ed interaziendale. Questa l'intesa scaturita tra le organizzazioni sindacali nazionali di categoria e l'Agip petroli. Il confronto, dopo l'esame svolto ieri dei problemi connessi al progetto di razionalizzazione dei comparti produttivi e alla riorganizzazione delle strutture di sede e di periferia, proseguirà sulla base di un calendario di lavoro. In particolare sindacato ed azienda si sono impegnati ad esaminare il progetto industriale relativo alle strutture di raffinazione, logistica, comparto commerciale ed attività della sede di Roma. La cassa integrazione straordinaria è stata riconfermata fino al 31 marzo 1988.

Disoccupati Incontro Pci sindacati

ROMA. Il problema della riforma dell'indennità di disoccupazione ordinaria è stato ieri oggetto di un incontro (oggi ce ne sarà altro con Dc, Psi e Pci insieme) tra i senatori comunisti della commissione Lavoro e una delegazione delle Confederazioni Cgil, Cisl e Uil e dei sindacati dei lavoratori agricoli e alimentari. Il senatore Claudio Vecchi e Antonio Gambino, concordando con le proposte di riforma avanzate dai sindacati, aumento del sussidio di disoccupazione dalle attuali vergognose 800 lire al 20% del salario giornaliero medio, circa 12 mila lire, hanno ricordato che il Pci aveva in proposito presentato un emendamento alla Finanziaria, respinto dal governo e dalla maggioranza. Il problema riveste particolare urgenza, perché, se non risolto oggi, l'eventuale aumento scitterà al 1989.

Si inaugura oggi il 58° salone A Ginevra auto in rassegna, ma le novità sono pochine

Oggi si apre a Ginevra il 58° Salone internazionale dell'automobile. Anche se si continua a sostenere che i Saloni hanno fatto il loro tempo e che sono un inutile spreco di quattrini, le richieste di spazi espositivi superano del dodici per cento la superficie a disposizione, che è di circa cinquantamila metri quadri nei quali si affollano 1.200 marche di una trentina di paesi.

DAL NOSTRO INVIATO FERNANDO STRAMBACI

GINEVRA. La rassegna ginevrina ha quest'anno per slogan «Le volture drolli ai but», lo si può approssimativamente tradurre «L'automobile di rettilineo alla meta» lasciando, a chi vuole, ampia libertà di interpretazione nell'identificare quale sia il traguardo comunque raggiungibile sempre più faticosamente e in tempi sempre maggiori.

Per arrivare direttamente al traguardo i costruttori qui propongono - stando al catalogo della rassegna - ben 47 novità mondiali ed europee e 78 «prime» per il mercato svizzero. Se ci si bada bene, però ci si accorge che le novità mondiali che possono interessare il più vasto pubblico europeo

con motore di 75, 90, 107 e 136 cavalli collocata trasversalmente - figura come novità mondiale la Sunraycer, un'interessante vettura ad energia solare della General Motors che però è allo stadio di prototipo.

Con questo sistema di classificazione non compare tra le novità mondiali l'Alfa 164 turbo e soprattutto, manca la più grossa novità del Salone la vettura che sicuramente attirerà le maggiori attenzioni dei visitatori La Fiat Tipo, in fatti, figura soltanto tra le 78 novità per il mercato svizzero. Eppure per quest'anno almeno, la Tipo sarà certamente un caso europeo.

Le prime avvisaglie - come ha ricordato Paolo Bernardelli direttore commerciale della Fiat Auto - le si sono avute naturalmente in Italia 22 mila clienti in lista di attesa e soprattutto un vero e proprio sconquasso in questo segmento di mercato. Lo dimostra il fatto che il 35 per cento degli acquirenti della Tipo hanno scelto questo modello abbandonando altre marche

di importazione. È chiaro che sulla Tipo la Fiat punta per consolidare il suo freschissimo primato europeo che ha visto in gennaio il gruppo al 16,7% del mercato, seguito da Psa (Peugeot Citroen) con il 13,5% e Volkswagen con il 13,1%.

Ed è sempre sulla Tipo che la casa italiana punta per consolidare anche in Svizzera (dove è soltanto al quarto posto nella classifica per nazionalità preceduta da Germania, Giappone e Francia) le sue posizioni. Posizioni che, tra l'altro, sono già migliorate nel mese di gennaio, durante il quale il marchio Fiat ha incrementato le vendite di un modesto 1% per cento, la Lancia le ha aumentate del 21,9% e l'Alfa Romeo addirittura del 87,1%.

Un accenno alle tendenze tecniche espresse dal Salone, in parte contraddette dall'andamento del mercato elvetico si fanno sempre più numerose le vetture a trazione integrale, aumentano quelle con il sistema Irenante Abs, l'elettronica assume un peso sempre più rilevante nell'automobile.

8° CONCORSO ENEL - SCUOLA

L'ENERGIA ELETTRICA È VITA

L'ENEL invita gli studenti delle scuole medie superiori, inferiori ed elementari (IV e V classi) a partecipare all'8° CONCORSO dal titolo: "L'ENERGIA ELETTRICA È VITA"

I lavori (ricerche, inchieste, disegni, modellini, collage, etc.) dovranno essere inviati con plico raccomandato senza ricevuta di ritorno entro il 16 Aprile 1988 a

ENEL - Ufficio Stampa e Relazioni Pubbliche - Casella Postale 386 - 00100 ROMA.
Per ulteriori informazioni rivolgersi ai Compartimenti dell'ENEL il cui indirizzo è riscontrabile sulla bolletta

ENEL

ENEL - ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA